



PROPOSTA COMUNISTA

pagine d'informazione, politica,
storia della nostra storia
n. 28, luglio 2014

*** editoriale ***

IL VOTO DEL 25 MAGGIO

Il maremoto del non voto. Il voto dello scorso 25 maggio ha allungato la distanza che divide i partiti dal Paese reale. Nelle due province di Novara e del VCO, sono circa 200 mila gli elettori che ormai hanno voltato le spalle alle urne: un maremoto, come illustra il prospetto seguente:

EUROPEE	elettori	votanti	% votanti	bianche	nulle	voti validi	
Novara	292.991	196.405	67,03%	4.766	8.147	183.492	
VCO	140.971	88.913	63,07%	2.959	4.353	81.599	
REGIONALI							validi liste
Novara	296.273	196.193	66,22%	5.972	8.375	181.846	163.862
VCO	143.373	88.673	61,85%	3.405	4.518	80.750	72.394

Questa disaffezione conferma come alle classi oppresse, che costituiscono la parte maggiore dell'astensionismo, ormai interessa più poco partecipare a un gioco truccato che comunque non porterà miglioramenti alla loro condizione di crescente povertà e feroce sfruttamento.

I comunisti, che considerano le elezioni solo uno dei molti terreni di lotta, guardano con preoccupazione a questo allontanamento dalla politica perché non produce coscienza né conflitto sociale, non sfocia in organizzazione e non si traduce in forme alternative e autentiche di democrazia diretta. Al contrario, di fronte al discredito crescente che circonda la cosiddetta sinistra e alla putrefazione della società civile, rimane aperta la strada, sempre perdente, della soluzione individuale o addirittura della guerra tra poveri o della adesione, da parte di molti proletari, a ideologie razziste e reazionarie.

I partiti borghesi di tutte le tinte dovrebbero in teoria essere preoccupatissimi. Il terreno del consenso a quella democrazia che in questo stato penoso hanno ridotto sta franando paurosamente sotto i loro piedi. Invece, come se niente fosse, ciarlano di svolte epocali, rinnovano lo spettacolo disgustoso della battaglia senza esclusione di colpi per accaparrarsi le poltrone più comode e si preparano a tagliare ulteriormente gli spazi di libertà e di partecipazione rimasti.

L'orchestra del Titanic. L'orchestrina continua a suonare mentre la nave continua ad affondare e, questa volta, il podio di direttore è stato conquistato alle

regionali dal PD renziano, elezioni che, viste le premesse, era proprio impossibile perdere! Il neogovernatore Chiamparino ha ottenuto il 42,48% dei suffragi a Novara e il 44,02% nel VCO. Così, hanno fatto fagotto per raggiungere gli scranni di palazzo Lascaris ben tre candidati di questo partito. Nel VCO, il suo riemergere è il semplice risultato del riflusso dell'ondata di tutte le destre, dal partito di plastica, al leghismo fegatoso, fino a giungere alla destra "sociale" di Casapound. Molto più interessante è la situazione del Novarese. Non è un mistero per nessuno che, sul terreno elettorale, si sia consumato all'interno del partito un altro scontro sanguinoso. I modi con cui questo conflitto è avvenuto alzano il velo sulla reale consistenza della "gestione unitaria" del PD. Oggi, il consenso bulgare di ben... due elettori scarsi su dieci (questa infatti è l'effettiva, e impressionante, portata della vittoria renziana) e l'abbondanza di poltrone tengono assieme la baracca, ma le faide covano sotto la cenere, pronte a deflagrare alla prima occasione.

La gioiosa macchina da guerra piddina ha visto schierate sul campo del 25 maggio le truppe corazzate di Augusto Ferrari, assessore della giunta Ballarè, il genio ferrovieri di Domenico Rossi, leader locale di Libera, e la fanteria leggera di Hassan Pagano, consigliere comunale di Borgomanero. Quest'ultimo, che ha ottenuto 2.604 preferenze, godeva dell'appoggio della sottosegretaria al Lavoro Biondelli, emigrata fra i renziani sul finire dello scorso anno, e dell'area cislina. Mimmo Rossi, sponsorizzato dal deputato torinese Davide Mattiello, ha registrato una

prevalenza in provincia, dove ha conseguito il 57% dei suoi 5.308 consensi, e ha usufruito di un tormentato ripescaggio. In suo soccorso è accorsa anche Elena Ferrara. “In ottica Expo 2015 a fronte del grande potenziale riconosciuto ai nostri laghi così come all’Ovest Ticino – scrive in un comunicato a favore del recupero di Rossi la senatrice del PD – risulta necessario garantire la giusta attenzione al Piemonte Orientale e ai suoi cittadini”. Freniamo a stento l’emozione di fronte ad argomenti così stringenti, a idealità così eccelse e alle vette limpide, anzi trasparenti raggiunte dal dibattito politico! Augusto Ferrari, l’uomo senza pregiudizio verso Casapound, ha gettato sul piatto della bilancia l’appoggio decisivo della stampa diocesana, degli apparati curiali, parrocchiali e di buona parte dell’associazionismo cattolico. Da tempo, non si vedeva una mobilitazione così massiccia, capillare e ampia della chiesa gaudenziana sul terreno elettorale e i risultati non si sono fatti attendere: Ferrari ha rastrellato infatti ben 6.227 preferenze, in maggior parte nel capoluogo, conquistando l’alloro di assessore regionale alle politiche sociali.



S’avanza uno strano collateralismo. L’esito della battaglia di Novara è denso d’insegnamenti. In primo luogo, conferma il declino delle organizzazioni storiche, prima fra tutte il sindacato, sulle quali la sinistra costruiva da sempre il consenso elettorale. In secondo luogo, conferma la natura centrista e democristiana del PD locale. Tuttavia, va colta una novità importante. Di fronte al vuoto d’iniziativa della sinistra, si è affermato in questi decenni un imponente intervento cattolico nel sociale. Questo apparato è in grado di offrire risposte, magari temporanee o parziali ma concrete, alle continue lacerazioni provocate dalla crisi e, al tempo stesso, è ormai in grado di marcare la sua presenza nella comunicazione di massa e in tutti i livelli della vita quotidiana, privata e pubblica, delle persone. La politica della giunta Ballarè, che Ferrari si appresta a esportare in Regione, è stata ed è quella di privatizzare la gestione della crisi, appaltandola al sociale cattolico e sostituendo all’impegno pubblico, e ai tradizionali apparati del movimento operaio, l’impiego del volontariato cattolico. Anche quelle componenti del movimento cattolico che in passato erano interlocutrici dell’opposizione sociale stanno mutando di segno. Come al solito, nei momenti di crisi acuta, la chiesa offre il suo braccio al potere e oggi lo fa col nuovo collateralismo in grado di funzionare da ammortizzatore, di stemperare e ostacolare il conflitto di classe e di inaugurare una nuova stagione di controllo ideologico e sociale. Per la seconda volta, dunque, approda a Torino un “modello Novara”. Il primo, quello di Giordano e Cota, anche per la

modestissima statura degli apprendisti stregoni di turno è caduto nel fango della vergogna, della corruzione e del nulla politico. Questo secondo modello non potrà reggere al peggiorare della situazione economica, ma, intanto, è inutile aspettarsi dall’amministrazione Chiamparino interventi sui nodi decisivi della laicità, della scuola cattolica, della sanità convenzionata, del rispetto della legalità nella gestione della 194, della questione femminile, dell’equità fiscale, del trasferimento di ingenti risorse alle casse di curie, oratori, gruppi confessionali, sante botteghe ecc.

Le mosche cocchiere finalmente in SEL...la! Quanto il berlusconismo come cultura politica sia vivo e vegeto, e ben accomodato anche nei salotti della sinistra non radicale, è confermato dalla mestissima vicenda di SEL. Impazienti di vincere e di governare, stanchi della “logica della sconfitta permanente” di quella che loro chiamano la “sinistra radicale”, si sono affrettati a bussare alla porta del berluschino trionfante tre dei quattro consiglieri comunali novaresi di SEL, quasi la metà dei tesserati in provincia di Novara e due consiglieri della lista civica di Omegna. SEL, per effetto del consenso “bulgaro” ottenuto dai renziani che ha asciugato il suo bacino elettorale, si sta serenamente sfasciando. Vendola non ha mai nascosto che la terra promessa era l’ingresso del micropartitino nella grande condominio piddino. Soltanto che il passaggio del mar Rosso avviene ora in condizioni disperate: senza un Mosè e con l’acqua alla gola, alla spicciolata e passando sotto le forche caudine della rottamazione, in un rapporto politico di assoluta debolezza.

Si tratta dell’ennesimo fallimento. Per quel che rimane del corpo di SEL, speriamo sia la fine di un tragico equivoco e di una pia illusione che non aveva ragione di esistere e che, purtroppo, non mancherà di pesare sul futuro dell’intera opposizione di sinistra. SEL paga, e fa pagare a tutti noi, il prezzo non solo della subalternità del suo progetto politico ma anche della colpevole malfunzionamento dei meccanismi di selezione della sua rappresentanza, i quali hanno consentito alle mosche cocchiere di una piccola borghesia sull’orlo di una crisi di nervi di colonizzare le posizioni istituzionali e di usarle per la loro personale scalata alle rendite del ceto politico.

Europa sì, Europa no... Il risultato delle europee porta il pesante segno di un’attesa affermazione dell’estrema destra. In Italia, il barcone dei profughi di Forza Italia imbarca acqua e oscilla su % ben lontane da quelle di un tempo. Annaspa sulla linea di galleggiamento il delfino Alfano. Finiscono sott’acqua, col loden e mescolati al fitoplancton, i bocconiani di Monti. Naufraga miseramente col suo carico di rottami neofascisti la barcaccia di famiglia dei Fratelli d’Italia. Tuttavia, abbiamo in Europa non solo la riuscita dei cosiddetti euroscettici e l’ingresso nel parlamento europeo dei primi deputati nazisti ma anche la tenuta della Lega. In Valsesia, a prezzo di una costosa e petulante campagna elettorale, Gianluca Buonanno approda a Strasburgo con 22.661 voti. Che il leghismo abbia ormai indossato la grottesca maschera

dell'estremismo eversivo è confermato non solo dall'accentuarsi del suo più becero razzismo ma anche dall'attrazione che il partito di Salvini inizia a esercitare su frange dell'estrema destra come Forza Nuova.

Se qualcuno avesse ancora dubbi sull'efficacia e sulla collocazione dei grilletti, può trovare nei risultati del 25 maggio, e nei fatti dei giorni seguenti, qualche utile consiglio per i prossimi acquisti. Nelle nostre province, il Movimento 5 Stelle indietreggia fino alla soglia del 18% e, solo a Novara, mancano all'appello rispetto alle politiche di un anno fa qualcosa come 18 mila voti. A questa batosta, presa tra l'altro sul terreno elettorale più favorevole al movimento, hanno fatto seguito scelte, sulla formazione del gruppo parlamentare europeo e sulle riforme istituzionali in Italia, che non hanno bisogno di molti commenti.

La lista Tsipras, che Proposta Comunista aveva appoggiato, centra l'obiettivo per niente facile del superamento del quorum. A livello locale, i risultati migliori sono a Verbania (4,4%), Omegna (4,1%) e Novara (3,7%). Rimane dunque accesa una fiaccola, purtroppo piccola per far fronte al disastro della sinistra italiana e alle devastazioni della crisi. Di concreto, si apre la fase dell'azione politica nel parlamento europeo, potenzialmente uno strumento seppure minore a disposizione dell'opposizione anticapitalistica. L'esperienza di altri Paesi, dove l'Altra Europa ha ottenuto % a due cifre, dovrebbe essere di stimolo e di modello per costruire momenti di aggregazione unitaria e pratiche di opposizione alla crisi in grado di ricostruire una presenza organizzata e incisiva dei comunisti italiani. [8 luglio 2014]



ELEZIONI COMUNALI A VERBANIA

Anche Verbania, come molti altri comuni piemontesi e non solo, è stato teatro delle elezioni amministrative. Prima di provare ad azzardare qualche considerazione partiamo dai numeri, e dai risultati. Diciamo subito che la buona notizia è che ha vinto una coalizione di centro sinistra, dopo l'exploit della destra in una città decorata alla memoria nella guerra di liberazione, che alle ultime elezioni aveva eletto a sindaco Marco Zacchera, già deputato di AN a Roma e fermo sostenitore dell'equiparazione a "eroi" dei repubblicani accanto ai partigiani. La cattiva notizia è che la sinistra, quella verosimilmente più vicina alle nobili tradizioni dei movimenti popolari, ha trovato modo per l'ennesima volta di dividersi e litigare. Ma andiamo con ordine, il sindaco eletto l'8 giugno è Silvia Marchionini, già sindaco di Cossogno, piccolo comune della cintura verbanese, militante del PD, e già candidata nelle sue

liste alle regionali di cinque anni fa. L'elezione è avvenuta a conclusione di un ballottaggio tra la coalizione del PD, sostenuta da un paio di liste civiche, tra cui SeL, e Sinistra Unita, dietro cui lavorava il gruppo verbanese dei Comunisti Italiani, che sfiorando il 78% di preferenze, ha vinto sulla lista di Forza Italia rappresentata da un'altra donna Mirella Cristina, sostenuta da Lega e liste civiche evidentemente di destra. Un esito del tutto scontato, considerato il percorso elettorale locale, ma anche nazionale, a causa delle elezioni europee. Le sparate di Beppe Grillo ("*io sono oltre Hitler*") hanno alimentato le ansie delle persone "comuni" (termine che uso con tutto il rispetto del caso) che tradizionalmente in questi casi si rifugiano dietro le sigle che rappresentano nel loro immaginario la sicurezza. Quindi PD a "sinistra", Forza Italia e Lega a destra. La nuova giunta si troverà a dover affrontare una serie di autentici disastri lasciati dalla precedente amministrazione, a cominciare dal C.E.M (quello che dovrebbe essere il teatro di città, detto Centro Eventi Multimediale) un'opera faraonica voluta da Zacchera in opposizione a un precedente progetto della giunta di sinistra non meno ambizioso, ma quantomeno con le spese già coperte da una serie di finanziamenti europei. La struttura in costruzione alla foce del torrente San Bernardino ha sollevato non poche polemiche per la posizione (dove il fiume spesso esonda), le dimensioni (600 posti a sedere per una città che raramente riempie le sale di teatro), per i costi di gestione (si parla di circa 300.000 euro all'anno che non si capisce chi garantirà se non i contribuenti). E a tal proposito non è che l'attuale sindaco in fase elettorale abbia preso posizione chiara, considerato che il progetto rischia di condizionare per i prossimi decenni le già malconce finanze comunali. Stesso discorso per i trasporti e la viabilità. Claudio Zanetto, sindaco di centro sinistra che ha preceduto l'amministrazione Zacchera, aveva istituito il "libero bus", gratuito per anziani e ragazzi, e biglietti a prezzi politici per gli altri. Contemporaneamente si stava lavorando a un progetto di bike sharing parallelo alla realizzazione di piste ciclabili che coprissero tutto il territorio comunale. Pare che quelle bici, già pagate, siano a fare polvere in qualche garage del comune, mentre la cittadina appare sempre più congestionata dal traffico delle automobili. Vedremo. Se possiamo riconoscere un merito alla giunta in carica, è quella di vantare la presenza di molti giovani che pare parteciperanno alle scelte dei vari assessorati. Ci auguriamo davvero possa essere così. Tant'è, questo è più o meno il quadro allo stato attuale delle cose. Una situazione che avremmo potuto commentare diversamente se, come anticipato all'inizio, non si fosse verificata la consueta spaccatura all'interno della sinistra, quella che si vorrebbe distinta per programmi e contenuti dal PD. Vale infatti la pena raccontare brevemente i fatti che hanno preceduto queste elezioni. Va detto infatti che la campagna elettorale ha avuto almeno un dato di grande originalità. Mi riferisco alla candidatura di Carlo Bava sostenuto dalla lista civica di sinistra Cittadini con Voi, già presente in comune con vari consiglieri di minoranza, e da

“Sinistra&Ambiente” formata in maggioranza da semplici cittadini spesso impegnati nel sociale e pezzi di Rifondazione Comunista che per l’occasione rinunciava al proprio simbolo. Carlo Bava, spiazzando tutti, si presenta alla città a luglio del 2013, undici mesi prima delle votazioni, con l’intento dichiarato di informare precisamente i cittadini sui programmi e, cosa assolutamente atipica, la squadra di assessori e consiglieri. E proprio questa scelta è alla base della divisione avvenuta all’interno della sinistra. Si tenga presente che Carlo Bava non è quello che suol dire un “comunista” estremista. Medico di base che ha iniziato la sua carriera tra i tossici del NOT (Nucleo operativo Tossicodipendenze) e i malati di AIDS a fine anni 80, è persona di grande umanità, cultura, e apertura. Dopo un primo momento di incredulità e latente “sfottò” il PD a quel punto, dando la sensazione di “inseguire” Bava, si fa avanti con due candidati e la proposta di primarie tra i tre, Diego Brignole (PD), Silvia Marchionini (PD), Carlo Bava (Cittadini con Voi). Il tavolo salta quando Bava propone appunto di presentarsi con le squadre già formate evitando così lo sporco gioco della conta dei voti, che ha portato spesso ad eleggere assessori a dir poco incompetenti. Il PD alza un muro, Bava non demorde: la gente deve sapere fin da adesso cosa faremo del C.E.M., della viabilità, della cultura, e deve sapere fin da adesso chi se ne occuperà. Da qui la



divisione. La sinistra si divide tra chi preferisce salire sul carro del PD, tra cui SeL e Comunisti italiani, e chi sposa la scelta etica di Bava. Nel PD vince le primarie Marchionini, e il PD mette in campo la sua macchina da guerra per la campagna elettorale, con tanto di visita di Chiamparino, il sostegno di Aldo Reschigna (già sindaco di Verbania, che peraltro ha lasciato un buon ricordo di sé, e consigliere regionale rieletto in Piemonte), e quello di un bel gruppo di giovani, a nostro parere in qualche modo “abbagliati” dalla forza del PD. Bava e i suoi sostenitori puntano sul contatto diretto con i cittadini. Accetta inviti a cena da qualsiasi famiglia per spiegare i suoi progetti, visita circoli, quartieri, associazioni. A proposito del C.E.M. la posizione è categorica: si fermano i lavori, si “adatta” il già costruito a un progetto di ripiego (ad esempio una discoteca per giovani cui evitare il pellegrinaggio del fine settimana verso le grandi discoteche, con conseguenti incidenti e “morti del sabato sera”) e ristrutturazione del centralissimo cinema sociale a Teatro di città, così come 3000 firme di verbanesi da tempo chiedevano. Nel frattempo aumentano i candidati che alla fine saranno sette, tra cui il Movimento5Stelle. Alle prime votazioni, gli elettori decidono per la Marchionini che con il 37% va al ballottaggio con Cristina che si ferma al 17 circa. Bava

si piazza “solo” terzo appena sotto il 12, il M5S al 10. Da sottolineare come vera piaga di tutte e tornate elettorali degli ultimi anni il numero di astenuti, che al ballottaggio supererà il 40%! In ogni caso, l’esperienza del gruppo di Carlo Bava non si ferma, e i suoi sostenitori annunciano iniziative in chiave associazionistiche per partecipare in modo alternativo alla vita sociale della città. La sensazione è che si sia persa un’occasione, e che la gente non senta ancora il bisogno di un vero cambiamento. Ma come diceva De André: «E se credete ora che tutto sia come prima perché avete votato ancora la sicurezza, la disciplina, convinti di allontanare la paura di cambiare verremo ancora alle vostre porte e grideremo ancora più forte per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti!»

[30 giugno 2014]

*** fare inchiesta ***

VADO IN PALESTINA RIFLESSIONI E IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO

Cominciamo bene. Mi trovo in un volo diretto a Tel Aviv seduto a fianco di una rispettabile signora, immerso in una banale e cordiale conversazione, che viene improvvisamente interrotta appena io pronuncio la parola Palestina. Per la signora, ebrea, la Palestina non esiste; esiste solo lo stato di Israele.

Vado in Palestina perché Ali Rashid, ex rappresentante dell’autorità palestinese in Italia, mi ha messo in contatto con un chirurgo italiano, che insegna chirurgia nei territori occupati. Il mio intento e quello di dare ai chirurghi palestinesi i mezzi per operare in day surgery. Insegno a chirurghi e infermieri i concetti che stanno alla base della chirurgia di un giorno in otto ospedali palestinesi .

A **JENIN**, dormo in una suite a sei posti: una camera dell’ospedale, avendo come unica compagnia il rumore di un erogatore di ossigeno che perde. Jenin, città disperata, mi accoglie benissimo con i suoi falafel mangiati in un campo profughi, fatti da un palestinese che non vuole essere pagato da medici amici del suo popolo. L’ospedale è intitolato a un medico ucciso dagli elicotteri israeliani mentre in ambulanza andava a soccorrere le vittime di un altro bombardamento. Con i rottami dell’ambulanza è stato costruito un monumento in suo onore. A **YATTA**, c’è un piccolo ospedale all’inizio del deserto. I colleghi e i pazienti mi aspettano come se fossi un ufo. Mai avrebbero immaginato un medico straniero nel loro piccolo ospedale. A **SALFIT**, città dove gli abitanti votano per l’80% comunista, visitiamo un asilo costruito con i soldi della cooperazione italiana e veniamo accolti da due scolaresche festanti. **HEBRON** è la città più tribolata della Palestina. Un insediamento israeliano in un quartiere al centro della città tiene sotto mira gli abitanti sottostanti non solo con la minaccia delle armi ma anche con il lancio di escrementi e rifiuti sulle loro teste. Cammino con una certa impresseone sotto le

robuste reti messe a protezione ad un'altezza di 5/6 metri. Anche le strade sono divise da barriere invalicabili, per riservarne la maggior parte ai coloni israeliani. A **NABLUS**, sono ospite dell'università che solo da qualche anno licenzia laureati in medicina con il permesso dello stato israeliano. Di **GERICO** ricordo solo l'aria estiva che ti brucia la pelle e la grande difficoltà a lavorare in queste condizioni. L'enclave di Gerico, un tempo terra fertile, a causa dell'assedio israeliano e per le requisizioni di acqua e luce imposte ai palestinesi rischia di diventare un deserto.



Insedimenti dei coloni. Immaginavo che fossero delle semplici aziende agricole, al massimo delle cascine, piccoli villaggi, invece sono vere e proprie città, alcune con oltre 50.000 abitanti. Praticamente inamovibili!!

I coloni iniziano a piccoli nuclei con roulotte che vengono progressivamente soppiantate da case di legno e quindi sostituite con case vere proprie, circondate da filo spinato, unite da strade proibite ai palestinesi, protette da guardie armate. Tutto intorno il terreno viene espropriato ai palestinesi, gli alberi di ulivo tagliati alla base e l'acqua confiscata. Le poche strade percorribili dai palestinesi sono interrotte frequentemente da posti di blocco israeliani e i cartelli stradali molto spesso girati dai coloni per ingannare i turisti. E se ti capita di perderti, come è successo a me, e fermi qualcuno per chiedere indicazioni non di rado si tratta di coloni che, prima di risponderti, ti puntano addosso un mitra.

GERUSALEMME è una città che ti prende e ti lascia senza fiato.

I suoi due muri, quello del pianto e quello dell'apartheid, rappresentano le due facce della forte contraddizione che vivono questi popoli: da una parte la pace e la convivenza, dall'altra la guerra e la separazione. Colpisce l'arroganza dell'arbitrio con cui le guardie israeliane impediscono ai palestinesi di entrare nella spianata delle moschee; immaginate lo stato italiano che impedisca ai pellegrini di entrare in Piazza San Pietro! Tutti i venerdì, quando posso, mi reco nel quartiere di Sheikh Jarrah dove alcuni

palestinesi e pochi democratici israeliani si riuniscono per manifestare insieme per la pace. Troppo pochi e troppo poco!! Mi sposto molto su taxi collettivi palestinesi, frequentati da persone miti e gentili. Alcune volte mi hanno chiesto di non salire per evitare che venissero fermati nei posti di blocco a causa della presenza di uno straniero. I controlli in questi casi sono sempre molto severi.

Anche a me è capitato di subire questo tipo di controllo in aeroporto, a causa di alcuni libri o di un paio di scarpe che avevo in valigia. Fortunatamente, non hanno fatto obiezioni per le protesi erniarie e i ferri chirurgici che certe volte portavo con me.

GAZA è rimasta per me un territorio inesplorato sia per il reale pericolo che rappresenta sia perché non potevo rischiare di compromettere il mio lavoro. È sicuramente la polveriera del Medio Oriente, che gli israeliani accendono bloccandone le entrate e i rifornimenti tutte le volte che all'orizzonte si profila un processo di pace. Un'altra fortissima arma di ricatto usata contro i palestinesi è rappresentata dalle tasse che i palestinesi pagano e che vengono rimosse dagli israeliani, i quali le restituiscono a gocce in base al comportamento docile della popolazione. Gli ospedali, le scuole e tutti i servizi della Palestina dipendono dal ritorno di queste tasse. Anche l'entrata ai campi profughi, dove sono rifugiati migliaia di palestinesi scacciati dalle loro case, è regolata da una sbarra aperta o chiusa a seconda dei capricci dell'esercito israeliano.

In tutto il mondo civile non esiste un paese così violentato e oppresso da un esercito straniero che lo occupa militarmente con il consenso unanime e la complicità della comunità internazionale, incapace di comprendere che non ci potrà essere una vera pace mondiale senza che venga risolto il conflitto israelo-palestinese. [maggio-giugno 2014]



ALCUNE CONSIDERAZIONI SU DI UN BREVE VIAGGIO

Scriviamo spesso di aziende che chiudono di lavoratori lasciati a casa, soli con tutti i drammi sociali e familiari

che ne derivano. Situazioni gravissime. È capitato pochi giorni fa di passare per una parte della bassa Valsessera (BI) sulla provinciale che porta a Biella. Una valle vocata fin dal passato all'industria, tessile e cartaria essenzialmente.

Il passare ora in mezzo a quel territorio è devastante, lacera la mente e affligge la ragione. Ammutolisce vedere grandi complessi industriali come la ex cartiera Ermolli vuota nell'abbandono assoluto, esposta al degrado e al vandalismo. Arbusti infestanti che si riappropriano di spazi un tempo ordinati e puliti che, fino al 2010, con una lotta strenua ed estrema, aveva visto i lavoratori mantenere accese le speranze che il grande impianto ritornasse a produrre. Poi più avanti ancora silenzio e desolazione nella cartiera... quella della "Settimana Enigmistica" chiusa, smembrata, e, anche qui, tutti a casa.

Dal vuoto, dal nulla rimasto nei capannoni comprendi ancora di più cosa c'è e cosa si nasconde nell'animo di ogni lavoratore che perde il suo posto di lavoro. È l'annullamento della dignità della persona. Ci fermiamo a Coggiola (BI). Il paese allungato lungo le rive del fiume Sessera che dava vita alle industrie della valle, raccoglie in sé imponente e vasto il silenzioso e vuoto stabilimento della "Fratelli Fila". Pullulava di lavoratori e lavoratrici, intere famiglie e generazioni avevano varcato i cancelli, fatto turni, lavorato e costruito un'emancipazione dura e difficile attraverso scioperi e lotte. Era cresciuto un paese una valle un'economia. La "Fila" a livello mondiale fu riconosciuta e apprezzata fra la fine degli anni '60 e fino al 1990 con la linea Fila Sport che con l'immagine di B. Borg tennista, ebbe un grande successo fra gli atleti e gli sportivi più importanti di quel periodo. La famiglia Fila per gravi motivi lascia la proprietà alla fine degli anni '90 e fu l'inizio del tracollo. Ora, lo stabilimento è un corpo morto, impietrito in mezzo a un paese che tenta di vivere con le attività commerciali e artigiane dimezzate e tante e tante saracinesche abbassate e arrugginite.

Qualcuno racconta del lavoro passato che non mancava mai, "anche la domenica se avevi voglia...", e delle speranze che qualche speculatore o pseudo-imprenditore avevano annunciato per far ripartire l'azienda, "sparando" cordate straniere interessate come l'ultima di nigeriani che comunque non si è mai presentata alle aste giudiziarie per l'acquisto dello stabilimento.

Una valle muore, un pezzo importante del made in Italy in questa valle è scomparso e il dramma dei lavoratori si consuma in silenzio come le sirene, testimoni della cultura operaia che tacciono da tempo. [22 giugno 2014]

È SEMPRE PIÙ CRISI.

Tutti gli organi d'informazione, ammaliati dall'oceano di parole che quotidianamente il premier Renzi pronunzia, ignorano da mesi la reale situazione del mondo del lavoro nel nostro Paese, fatta eccezione per due giorni, nel mese di maggio, per l'indagine ISTAT

sul tasso di disoccupazione in Italia ormai superiore al 13%. La crisi ormai si tocca con mano anche nei piccoli paesi e colpisce piccole aziende a conduzione familiare con pochi addetti, il singolo artigiano, il piccolo commerciante, l'ambulante.

Spesso sulle realtà minori mancano ricerche, dati recenti del disagio e della disoccupazione. È stata pubblicata di recente un'indagine di "Urbistat", sito internet che confronta e classifica comuni e province in base a diversi indicatori socio-demografici. La tabella che riportiamo è datata 2012 e dice di una drammatica e allarmante situazione "ufficiale" di non lavoro; sfuggono, come si sa, tutti coloro che rassegnati ormai non cercano più lavoro. Sappiamo infine che la situazione si è aggravata ancora di più in questi ultimi due anni. Mancano formazione, riqualificazione professionale, ricerca investimenti. È totalmente assente anche il solo pensiero di un diverso sviluppo produttivo che punti su nuove produzioni ecologiche, sull'ambiente, la qualità, l'eccellenza.

A questa classe politica e padronale non interessa l'abbandono e il degrado del Paese. Da lor signori attendersi fatti concreti è pura illusione. [27 giugno 2014]

% disoccupati	
Boca	10,6
Cravagliana	10,6
Guardabosone	10,7
Roasio	10,8
Serravalle	10,8
Postua	11,0
Campertogno	11,2
Alagna	11,3
Varallo	11,4
Gattinara	11,5
Scopa	12,8
Breia	13,6
Civiasco	14,2
Balmuccia	14,3
Vocca	19,0
Mollia	19,5

Fonte: Urbistat, 2012

È CRISI NERA ANCHE PER LE PICCOLE IMPRESE

La crisi del nostro Paese non risparmia più neppure "le piccole aziende sane" presenti da molti anni nel nostro territorio. La Filatura di Pray, sorta nel 1958 a Pray e trasferitasi nel 1965 a Pratrivero (BI), chiude i battenti per gli insoluti e i mancati pagamenti da parte dei clienti. L'azienda era da tempo passata dall'iniziale produzione di filati lisci per i lanifici a specializzarsi nella fornitura di filati fiammanti bottonari e fiammanti mercanici per abbigliamento e arredo urbano. Pur avendo ancora commesse e ordini di lavoro in essere, l'azienda ha scelto la strada della chiusura "in bonis" per non rischiare di indebitarsi e fallire. Ancora una volta, le banche tutelate e protette dal potere politico

sono rimaste indifferenti. 15 lavoratori posti in cassa integrazione usufruiranno degli armonizzatori sociali, ma ormai privi di lavoro e senza prospettive. Nel territorio valsesiano e biellese, non è purtroppo l'unico caso di aziende storiche e relativamente sane che sono costrette a chiudere. Dimostra come "lor signori politici" ignorano totalmente la realtà e le vere esigenze del mondo del lavoro.

Come si ricorderà, l'anno passato il lanificio Puro Tessuto è stato messo in liquidazione e la chiusura fu un fulmine a ciel sereno per gli 85 dipendenti seppur l'azienda fosse in un momento delicato. Anche in questo caso, la mancata opera di salvataggio delle banche provocò la fine della storica azienda e di conseguenza anche della Finissaggio di Trivero che era legata al lanificio. Sempre per problemi finanziari, la rubinetteria Webert di Maggiora, azienda di circa 80 addetti fino a pochi anni fa, pur conservando commesse e ordinativi, ha ridotto il personale mettendo in mobilità 15 dipendenti attraverso un accordo sindacale che cerca di garantire gli ammortizzatori sociali per lavoratori ormai fuori dal mondo del lavoro.

È crisi nera alla faccia di quello che il potere politico ci vuol far credere. [2 luglio 2014]



“SÌ, SE PUEDE VIVIR EN OTRA MANERA”
Si, è possibile vivere in modo diverso
(Aleida Guevara)

Lo scorso 14 maggio, presso il Circolo Arci “Giacomo Matteotti” di Cameri ho avuto il piacere di assistere, insieme ai compagni della nostra associazione Proposta Comunista, all'incontro con la Dott.ssa Aleida Guevara, evento organizzato in collaborazione con l'Associazione Nazionale di amicizia Italia-Cuba - Circolo Camilo Cienfuegos di Novara; di seguito ho cercato di riportare i contenuti salienti di un incontro che, il pubblico numeroso, ha seguito con molta attenzione e trasporto, carico come me di attese, quasi alla ricerca di consapevolezza che un'alternativa è possibile e, ovvio, per avere testimonianza delle scelte che la politica discendente dalla Rivoluzione Cubana sta attuando nell'isola; la traduzione quasi simultanea dalla lingua spagnola, del Presidente Nazionale di Italia-Cuba Sergio Marinoni, ci assisteva nell'ascolto. Dopo i primi momenti di saluto, Aleida ha rinnovato l'appello per la scarcerazione dei cubani che ancora si trovano in mano alle carceri statunitensi, ingiustamente accusati di terrorismo nel 1998, per aver in realtà lottato contro il vero terrorismo da molti decenni attuato da parte degli USA nei confronti di Cuba, tanto

che è dello scorso novembre l'ultima richiesta, supportata da molte personalità del mondo culturale, non soltanto cubano, al Presidente Obama di scarcerarli e farli tornare in patria; richiesta che non sta sortendo i risultati sperati. In modo da poter evitare ancora morti e feriti, questi “ragazzi”, come Aleida li chiama, furono infiltrati dal governo cubano e riuscirono ad ottenere notizie certe delle basi e dei possibili obiettivi degli attacchi, ormai diventati frequenti, ad opera della Fondazione cubano-americana di Miami, (formazione terroristica anti-cubana attiva dagli anni '70, autrice negli ultimi anni di 681 attentati dove sono rimaste uccise quasi 3500 persone e ferite altre 2000), costituita allo scopo di destabilizzare la sicurezza e l'equilibrio che, soprattutto negli anni '90, permettevano a Cuba un'apertura commerciale e culturale ad altri Paesi attraverso il turismo.

Parlare di Cuba oggi significa fotografare un paese dove, ci spiega Aleida, è stato possibile attuare politiche socialiste senza cedere al dilagante consumismo che noi bene conosciamo, e comunque essere ai primi posti nel mondo in settori come la sanità e la scuola. Prima del 1959 la situazione era pressoché disastrosa, il popolo cubano costituito per il 40% da analfabeti, oggi lo è soltanto per il 5%; dato che ci deve fare riflettere se consideriamo che in Italia per l'OCSE il 70% della popolazione (dati del 2011-2012) si trova in una situazione di analfabetismo funzionale, cioè non è in grado di usare gli strumenti appresi nel proprio percorso di studi. Il governo cubano invece è in grado ora di farsi carico di progetti di sviluppo da ripresentare in altri paesi, né è un esempio il Canada dove si cerca di 'esportare' tecnici altamente specializzati, quali ingegneri ed esperti informatici.

Ancora il sistema sanitario nazionale rende Cuba un diamante, soprattutto nella parte centro-meridionale del continente americano, un settore pubblico capace di garantire ai cittadini gratuitamente, cure ad altissimo livello, spesso ancora non diffuse in altre parti del mondo; è già da tempo, infatti, che si sperimentano terapie per curare alcuni tipi di cancro grazie a principi attivi, scoperti dai ricercatori cubani, in specie di piante e animali autoctone. Per fare una stima, oggi il rapporto numero medici per abitanti è di 1 su 137, molti dei quali stanno usando la loro formazione per operare in Venezuela, Brasile, Bolivia(2000 medici) e Haiti (200); bisogna ribadire poi che il sistema scolastico segue storicamente un modello gratuito di formazione, a tutti i livelli dell'educazione, dedicato ai cubani e ai cittadini che provengono dal resto del mondo. Gli studenti provenienti da paesi con grandi crisi economiche e sociali, possono studiare e perfezionarsi a Cuba, per poi rientrare in patria e continuare a portare il bagaglio di professionalità acquisito, al servizio dei loro concittadini. Questa è la forza più grande della politica cubana, nel saper cooperare con i Paesi confinanti, allo scopo di tessere una rete forte di scambio, che sostituisca quella impedita dal famigerato embargo. Dice la Guevara “l'uomo pensa secondo il mondo in cui vive” e ancora “cultura è convinzione del popolo”, diventa quindi necessario il ruolo di supporto allo sviluppo culturale di paesi come il Messico,

considerato terzo mondo tra Stati Uniti e Cuba, dove sono già 500 i medici cubani inviati negli ultimi decenni.



Aleida spiega inoltre che è possibile a Cuba fare investimenti di capitale da parte delle aziende che lo desiderano, ma l'obiettivo finale deve essere sempre il ritorno della terra al popolo cubano, dichiara "ella no se vende nunca" (la terra non si vende per niente), il popolo possiede la sua terra e nessuna industria o altro Stato potrà avere diritto su questa.

Pur attuando politiche di aiuto e di uguaglianza nei settori primari della vita dei cittadini, vero è che il disagio economico continua e si avverte ancora la povertà sull'isola, con una parola si può spiegare che cosa tiene la situazione in stallo: in spagnolo si dice 'bloqueo', un embargo reale più che ufficiale o dichiarato. Secondo l'ultima risoluzione dell'ONU del 26 ottobre 2013, la ventesima per la precisione, è sancito a livello internazionale il rifiuto all'embargo statunitense, con due soli contrari SU e Israele; due esempi possono far luce sulla realtà dei giochi di potere che fanno continuare la chiusura verso Cuba. Il primo riguarda il settore della ricerca, che dà vita a numerose scoperte, le quali dovrebbero essere trasformate in farmaci, per permetterne l'uso alla maggior parte delle popolazioni mondiali, ma i brevetti in campo medico che vengono poi trasformati in medicinali e cure, per l'ottanta per cento, sono supportati da industrie e risorse statunitensi, quindi a Cuba non possono essere venduti; oltre a mancare la capacità economica di attivare molti dei suoi brevetti, ponendo il caso in cui riuscissero a trovare industrie disponibili all'appoggio di risorse, con il secondo esempio si comprende quanto il parere degli Stati Uniti, come mercato che oggi ancora detta le regole dell'economia globalizzata, pesi e quanto certe imprese siano costrette nei fatti, se non fosse per lealtà comunque con le minacce, a non commerciare in beni con Cuba. In questo caso si riferisce alla richiesta inviata dal governo cubano alla Fiat per l'invio di alcuni camion, necessari al trasporto di merci; dopo la risposta affermativa della multinazionale dell'automobile, dal governo statunitense arriva una lettera in cui si precisa che nel caso la Fiat avesse dato questi camion a Cuba, nessun membro della dirigenza e le loro famiglie sarebbero mai più potuti rientrare negli Stati Uniti d'America e

che ogni rapporto commerciale sarebbe stato ostacolato e definitivamente chiuso.

Va detto che in un'economia di mercato e speculazione come quella in cui ci troviamo, dove non ti è permesso avere rapporti con la più grande tra le potenze, devi studiare una seconda via per riuscire a ritrovare il tuo spazio, agendo magari dove le potenze più grandi hanno sempre fallito; come visto nelle righe precedenti una via trovata da Cuba è di esportare modelli di sostenibilità delle risorse umane, esempio dei giovani medici.

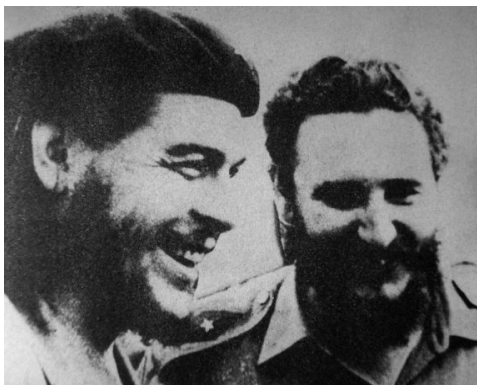
Diventa questa la vera spinta che ti permette di andare avanti e di creare progetti come quello di ALMA (ALTERNATIVA BOLIVARIANA PER LA NOSTRA AMERICA), chiamato "Yo si puedo" (Io posso), progetto di alfabetizzazione non solo per la lingua inglese e spagnola ma soprattutto per il recupero degli idiomi autoctoni, persi dalla Conquista nel Centro-Sud America. Aleida dichiara: "Infatti un popolo quando è veramente libero? Quando è acculturato, perché non lo possono ingannare". Un'altra via è quella del soccorso di emergenze umanitarie, invisibili agli occhi dei paesi più ricchi; il più importante è stato l'"Operazione Milagros"; uno studio condotto a Cuba aveva rivelato che moltissime delle persone prese in esame, non riuscivano né a leggere bene né a scrivere bene, senza apparentemente avere problemi fisici che ne impedissero la regolare funzionalità. Si scoprì poi che avevano una disfunzione non ancora conosciuta e furono poi operate a spese dello Stato evitando di mantenere nell'ignoranza e nel disagio questa parte di popolazione; si parla di più di 5.000.000 di persone, causando reazioni violentissime dal collegio dei medici, preoccupati più del fatto che operandoli gratis avrebbero perso pazienti che permettono loro di mantenere le nostre strutture ospedaliere a pagamento.

Aleida è stata molto chiara su questo dichiarando che, attraverso progetti di questo tipo, il loro obiettivo non è imporre un modo alla cubana per far vedere agli altri paesi che cosa devono fare praticamente, ma dimostrare che un altro modo di agire è possibile, fuori dalle logiche di profitto e di potere.

Cuba oggi auspica e persegue l'unità del continente americano attraverso questa politica di aiuto per lo sviluppo, in continuità con ciò che il CHE avrebbe voluto, e come sempre accade, l'ostacolo che si è presentato loro si chiama non solo disinformazione ma anche informazione mirata, che non si attua come in Italia è accaduto con tre televisioni e quattro testate giornalistiche, ma ha il nome di Yoani Sanchez, secondo Aleida pagata dagli Stati Uniti per offuscare il lavoro di Cuba in modo subdolo e anche molto costoso. La forza che questa donna esprime sta anche qui nel considerare e dichiarare che queste azioni esterne non sono un ostacolo che impedisce di migliorare, ma rappresentano la riprova che la politica cubana sta andando nella giusta direzione, e che queste azioni stanno minando l'imperialismo, Paesi del cosiddetto primo mondo che chiedono aiuto al terzo mondo per risolvere alcuni loro problemi.

Democrazia è potere del popolo, in un mondo dove i popoli auspicano la pace i governi continuano a proclamare la guerra, necessitiamo tutti di uno stato Legale.

I paesi europei e il nord america hanno un grande debito ancora da saldare con i Paesi che fino a dieci anni fa erano ancora i paesi del terzo mondo, “Hay que revolver lo que se ha recibido” (Bisogna restituire quello che si ha ricevuto), a partire dalla diffusione di prodotti come cioccolato, cocco, patate, pomodori... si sono sempre comportati come se fosse tutto dovuto , mentre adesso è il momento di pagare questo debito.



A questo punto c'è da chiedersi che cosa succederà quando Fidel o Raul Castro non ci saranno più, quando mancherà la figura del líder combattente, custode della memoria della Rivoluzione Cubana, Cuba come saprà continuare la lotta? Aleida non ci comunica notizie su una avvenuta decisione di passaggio di poteri ovviamente, neanche del riconoscimento di una classe politica futura, quello che vuole dimostrare, attraverso un semplice ragionamento logico, è che un popolo che ha resistito per 50 anni su un'isola, che ha vissuto con un pesante embargo, non si sarebbe comportata in questo modo se non avesse creduto fermamente che questo fosse il modo migliore di vivere. Finisco il mio resoconto con una delle ultime frasi di Aleida Guevara che vorrei lasciare come spunto di riflessione: “Solo noi con la nostra sovranità, indipendenza e libertà possiamo risolvere i problemi interni”.

E' auspicabile alla luce del racconto della figlia del Comandante Che Guevara che si continui sulla via dello sviluppo della ricerca e delle politiche alternative, garantendo e salvaguardando, ora e nel futuro le libertà personali di parola, di giustizia e di legalità del popolo cubano. V. S. [8 luglio 2014]

Contatti: www.cubasi.cu | www.italia-cuba.it | www.propostacomunista.org

*** fare memoria ***

PER NON DIMENTICARE
Commemorato il bombardamento di
Gattinara

Nove morti il bilancio del bombardamento nazista di Gattinara del 20 Giugno 1944; questo l'evento che è stato ricordato alla presenza di più di 150 cittadini, con l'esibizione dei cori “Volante Cucciolo”, dell'ANPI Verbania, e “Alpin del Rosa”.

L'evento è stato organizzato dalla sezione ANPI di Gattinara, che con il suo presidente Franco Patriarca ha lanciato la parola d'ordine “*per non dimenticare*”, ricordando ai presenti che eventi come quello di settant'anni fa continuano a verificarsi oggi in molte parti del mondo, con le stesse caratteristiche di coinvolgimento di civili inermi.

La serata ha visto la partecipazione di testimoni oculari che hanno raccontato con molta semplicità lo sgomento, il dolore e la paura suscitate da un evento così drammatico e inaspettato. “Le prime bombe – ha detto uno dei testimoni – caddero sull'ospedale che i tedeschi volevano colpire perché aveva assistito alcuni partigiani feriti; Ricordo tre fascisti che, con bandierine bianche e rosse segnalavano agli Stukas quali edifici non bombardare”. L'intera popolazione partecipò compatta ai funerali delle vittime innocenti, fra cui vi era anche una bambina di 4 anni.

Enrico Pagano dell'Istituto Storico della Resistenza è intervenuto ricordando come l'azione nazista si fosse rivolta per la prima volta direttamente contro la popolazione civile per l'appoggio dato alla lotta partigiana. L'estate del '44 fu il periodo più sanguinoso della lotta di liberazione e vide altre stragi, fra cui quella del 9 agosto a Roasio, con più di 20 morti civili. I nazisti non raggiunsero però il loro obiettivo di terrore; la popolazione appoggiò sempre più la lotta partigiana, che si sviluppò la sua massima forza.

A tutti noi va il compito di *non dimenticare*, perché le forze repressive e fasciste, in qualsiasi forma si presentino, sono ancora presenti in Italia e altrove.

CENITI? UN EX! EX!! EX!!! DI CASAPOUND

Roma, 3 luglio 2014: dopo una breve sparatoria, restano a terra il corpo senza vita di Silvio Fanella, il cassiere dell'imprenditore nero Gennaro Mokbel, e quello gravemente ferito di Giovanni Battista Ceniti, uno dei tre attentatori. Il nome di Ceniti è strettamente legato alle vicende di Casapound del VCO, eppure quasi tutti gli organi d'informazione non hanno esitato a dare credito al responsabile nazionale del gruppo neofascista secondo il quale Ceniti sarebbe stato espulso da “più di tre anni” dall'organizzazione. Il film è di quelli già visti. Anche nel 2011, dopo la strage di senegalesi perpetrata da Gianluca Casseri a Firenze, Casapound si affrettò a scaricarlo e a declassarlo al rango di un simpatizzante saltuario, neanche tanto affezionato al movimento.

Vediamo dunque quale tipo di “ex” sia Ceniti. La sua militanza nelle file del neofascismo inizia presto, quando ancora era in vita AN. Passa quindi alla Fiamma Tricolore, di cui è capolista alle elezioni comunali di Domodossola del 2007. Nel 2008, con altri transfughi della Fiamma, è tra i promotori di

Casapound del VCO di cui diviene responsabile e portavoce, inondando di comunicati con la sua firma "La Stampa" e gli altri organi d'informazione locali. Su uno di questi, l'"Eco Risveglio" del febbraio 2009, rivendica al movimento di destra la paternità della scritta "più fascismo" comparsa a Domodossola. Nel marzo 2009, attacca sempre sulla stampa Giorgio Quaglia della UIL. Sul finire dell'estate 2009, in una conferenza stampa, Ceniti lancia una "pernacchia, per ribadire la nostra irriverenza" alla CGIL. È sempre lui a smentire i rapporti di Casapound col gruppo facebook "Uccidiamo Berlusconi". Sul profilo del social, che totalizza in breve tempo 12 mila iscritti, compaiono immagini di Mussolini e di Curcio: il ministro degli Interni Maroni interviene a oscurare la pagina. Il 13 marzo 2010, viene inaugurata la sede di Casapound, il Circolo "Mazzardita" in via Perassi 3 a Intra, la cui intitolazione è ispirata alla storia dei fratelli Mazzardi o Mazzarditi che praticarono nel XV secolo frequenti grassazioni ai danni delle popolazioni del lago muovendosi dalla loro base nei castelli di Cannero. Nell'aprile 2010, a Domodossola e a Verbania, compaiono striscioni con la tartaruga e la scritta "Ciao Raimondo" dopo la scomparsa di Vianello. Ceniti dichiara che in questo modo Casapound ha voluto ricordare l'attore "internato nel campo di concentramento anglo-americano di Coltano, dove fu compagno di prigionia di Ezra Pound" e il suo impegno politico nella Giovane Italia del MSI. Nel mese di marzo 2012, organizza a Verbania la raccolta di firme sulla proposta di legge contro Equitalia. Al compimento del secondo anno di attività del Circolo Mazzardita, ne guida la festa di compleanno. Il 15 giugno 2012, è sempre Ceniti a organizzare l'aperitivo solidale con i terremotati dell'Emilia e a firmare il relativo comunicato. Nell'aprile 2013, con le dimissioni del sindaco Zacchera, si compie l'ultimo atto della crisi l'amministrazione di destra di Verbania. I contraccolpi sono evidenti anche su Casapound. Il nome di Ceniti, che negli ultimi mesi si era trasferito a Maserà, scompare dalle cronache fino agli echi degli spari alla Camilluccia. Questi citati sono solo pochi esempi di una militanza assidua e totalizzante che ha portato alla sovrapposizione dell'immagine di Ceniti a quella di Casapound a Verbania e Domodossola. Né si è trattato di una grigia e piatta manovalanza. Ceniti infatti è stato molto attivo anche sul fronte particolare della soccorso nero internazionale. Ha preso parte alla missione di Casapound nel Kosovo svoltasi tra il 26 dicembre 2010 e il 3 gennaio 2011 una missione che rimanda all'attività dell'onlus "L'Uomo Libero" di Trento. Sorta nei primi anni '90, subito dopo la caduta del muro, questa onlus ha svolto attività nei paesi dell'est Europa e soprattutto in Lituania, "dove la popolazione combatteva ancora nelle strade contro le truppe speciali dell'Armata Rossa sovietica", e nella ex Jugoslavia. Dal 2007, ha dato corso al progetto *Terra e identità* a sostegno del popolo Karen e, appunto nel 2011, ha varato il progetto *Accendiamo la speranza*, rivolto al Kosovo, a sostegno delle enclaves serbe. Il 24 settembre 2010, "L'Uomo Libero" fu di nuovo presente a

Verbania per la presentazione del libro fotografico *Viaggio in Birmania, al fianco del popolo Karen*, a cui intervennero il presidente della Provincia del VCO Nobili e Francomaria Franzì, assessore alla Cooperazione internazionale della Provincia del VCO. Giovanni Ceniti, in un post del 20 settembre, assicurò che Casapound sarebbe stata "presente al gran completo!". Il 9 aprile 2011, al circolo di Casapound di Intra, fu presentato il libro di Marilina Veca, *Cuore di lupo*, sul traffico di organi in Kosovo. Insomma, viene proprio in mente la leggenda medievale di Montefiascone, quando un vescovo tedesco, appassionato di vini, ordinò al suo servo Martino di precederlo nel cammino indicando le taverne che avevano il vino migliore con la scritta convenzionale "Est!", "C'è". Il buon Martino fu così entusiasta del vino di Montefiascone che scrisse sulla porta della bettola "Est! Est!! Est!!!". Così, Ceniti non è un "ex" di Casapound ma un "ex! ex!! ex!!!". [8 luglio 2014]

Il numero ventisette è costato 72 centesimi a copia ed è stato autofinanziato con il contributo della redazione e 135 euro di sottoscrizione.

Del numero ventisette sono state riprodotte 310 copie, di cui 175 spedite e le restanti distribuite a mano; è stata usata carta riciclata, disinchiostata, ad altissimo punto di bianco, con grammatura 80.

Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi postali o di posta elettronica di altri compagni interessati a riceverla.

Hanno lavorato alla preparazione di questo numero 28: Alfio Angelini, Marco Orilia, Alfredo Perazza, Pierangelo Redamanti, Veronica Scotti, Mario Travaini e Angelo Vecchi.

Si ringraziano, per la cronaca del viaggio in Palestina, Sergio Cavallaro, per l'analisi del voto amministrativo a Verbania, Ettore Puglisi e, per i disegni, Mercurio.

Borgomanero, fotocopiato in proprio, chiuso il 10 luglio 2014.

Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, o al contrario non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:

***Proposta Comunista
piazza Antonelli, 15 scala - int. cortile
28014 - Maggiore (NO)***

Visitate l'archivio del sito:

www.propostacomunista.org
